

Fondi europei per l'agricoltura e Ambiti



Se i nostri predecessori, che so, un cinquantennio fa o poco più, avessero previsto in che situazione saremmo venuti a trovarci oggi, di sicuro si sarebbero attivati per lasciarci in eredità habitat meno degradati e specie animali non perturbate. E forse non ci troveremmo oggi “impigliati” nella Rete Natura 2000; vista però l’odierna deprecabile situazione faunistico-ambientale, Sic e Zps non credo facciano poi tanto male! Questi siti non ci sono molto graditi benché l’attività venatoria, seppur con ulteriori limitazioni, sia consentita, ma credo che una gestione reale ce li renderebbe meno ostici, soprattutto se i frutti si vedessero anche nelle circostanti zone non vincolate. Il problema principale, diversamente dai soliti luoghi

comuni, non è economico bensì soltanto gestionale: per progetti da attuarsi nei Siti Natura 2000 italiani, infatti, la Comunità Europea stanziava annualmente alcuni milioni di euro. Diametralmente opposto è il caso del territorio venabile al quale sono preposti, anche se non totalmente, gli Ambiti territoriali di caccia e per il quale non esiste alcun fondo comunitario o nazionale a cui attingere.

In linea di massima, i bandi europei di finanziamento prevedono che le richieste di contributo possano essere avanzate da “*Enti gestori (e loro raggruppamenti) dei Siti Natura 2000; Enti gestori di aree naturalistiche d’elevata importanza per la tutela della biodiversità; Associazioni ambientaliste o altre organizzazioni private senza scopo di lucro con documentata*

esperienza nel campo della tutela della biodiversità” (Guida alla presentazione dei progetti, 2008). Per i Siti senza ente gestore, possono beneficiare dei bandi i Comuni o le Province territorialmente competenti. Nessuna delle definizioni è del tutto riferibile ai nostri Atc, e poco importa se in essi spesso sussistono Sic/Zps senza preposti enti gestori. Cacciatori e agricoltori pagano lo scotto di tutto quanto ne scaturisce. Nel 2009 in alcune Regioni sono state presentate modifiche alle vigenti leggi venatorie; diverse proposte lasciano trapelare la forte necessità di ristabilire ruoli e responsabilità degli Enti (Regioni, Province e Atc) deputati alla gestione della fauna e del territorio. Nello specifico, sebbene gli Atc vedano i propri compiti e funzioni indivi-



duati con precisione da leggi e/o regolamenti regionali, la loro natura giuridica resta incerta. Quasi sempre si configurano come strutture associative di diritto privato con personalità giuridica riconosciuta, e che perseguono finalità di pubblico interesse: natura privata, ma funzione pubblica.

Tale situazione può essere vantaggiosa, poiché, come ad esempio asserisce Libero Asioli, assessore alla Caccia della Provincia di Ravenna, “si tratta di realtà più snelle, più operative e meno burocratizzate delle stesse Province, in grado di compiere interventi più tempestivi”.

dalle associazioni agricole, abbiamo proposto alla Regione di utilizzare finanziamenti comunitari da investire nelle Zone di rifugio e Zone di ripopolamento per la prevenzione dei danni alle colture da parte della fauna, che per la nostra provincia e per l'intera Emilia-Romagna costituiscono un grosso problema. Auspichiamo che il bando esca il più presto possibile e che recepisca per intero le nostre proposte per dare modo non solo agli agricoltori, ma anche agli Atc, di beneficiare di tali risorse. Sempre il Psr 2007-13, all'asse 3 misura 216, prevede risorse dedicate agli agricoltori che intendano fare interventi di rinaturalizzazione, ma il

Pur non potendo gli Atc accedere direttamente ai finanziamenti Ue, Regioni e Province possono attivarsi per favorirli. L'esperienza di Ravenna

La dotazione finanziaria di cui dispongono gli Atc origina da: quote d'iscrizione dei cacciatori; eventuali finanziamenti di altri enti; contributi o finanziamenti erogati in applicazione di leggi comunitarie, nazionali o regionali; lasciti o donazioni.

In pratica, abbiamo una moltitudine di enti privati con funzioni pubbliche che potrebbero aspirare a finanziamenti da investire sul territorio di competenza, ma che sovente si limitano a trasformare i proventi della gestione economica... in polli variopinti! “I fondi Ue sono principalmente indirizzati all'agricoltura, - continua Asioli - ma non va dimenticato che il Piano di sviluppo rurale (Psr) 2007/13 sposa la natura ambientale dell'agricoltura. Partendo da questo presupposto e spronati dai nostri Atc e

primo bando in Provincia di Ravenna è andato deserto per effetto dei prezzi remunerativi dei cereali nel 2007 e nel 2008; forse, con una collaborazione da parte degli Atc che riesca a sostenere minimamente tali interventi, si potrebbero ottenere interventi di carattere ambientale molto favorevoli all'incremento della fauna. In pratica attivare una sorta di rinaturalizzazione delle zone individuate a beneficio sì dell'imprenditore agricolo, ma non dimenticando che tra i principali fruitori dei nostri ambienti ci sono anche i cacciatori”.

Esperienze simili andrebbero prese a modello su tutto il territorio nazionale, in modo da avere almeno l'illusione di lasciare ai nostri successori delle condizioni ambientali non disastrose come quelle che abbiamo ereditato.

Domenico Vigliotti